

Pio IX (1846-78) volle celebrare il dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato l'8 dicembre 1854, con l'erezione a piazza di Spagna, di fronte al Collegio di Propaganda Fide, di una colonna marmorea, sormontata da una statua in bronzo della Vergine.

Pietro Ercole Visconti, "commissario alle antichità romane" suggerì al Pontefice di utilizzare una colonna di cipollino venato che giaceva abbandonata a piazza di Montecitorio, estratta il 21 maggio 1779 presso S. Maria in Campo Marzio nel corso dei lavori ad un edificio delle monache Benedettine.

Un primo progetto prevedeva una colonna-monumento quale omaggio a Pio IX per iniziativa "dei suoi fedeli sudditi". Poiché il Pontefice non era favorevole, fu deciso di collocarla in una piazza di Roma, in onore all'Immacolata. Dapprima si pensò al Laterano, poi a piazza di Spagna. Il progetto prescelto fu quello dell'architetto Luigi Poletti. "Li 6 maggio (1855) — annota il diarista Pila — l'E.mo Franzosi, Prefetto di Propaganda Fide, benedì la prima pietra della colonna monumentale".

Durante i lavori per la costruzione delle fondamenta furono rinvenute una testa semi colossale di Vulcano, una scultura greca, acquistata per 300 scudi e trasportata al Museo Chiaramonti, e una colonna scolpita con il fusto decorato a squame e nel gennaio del 1856 venne alla luce un busto acefalo.

La colonna, trasportata dai galeotti da via della Missione a piazza di Spagna, quando fu eretta il 18 dicembre 1856, per un terzo venne fasciata con cerchi di ferro, con ornamenti di bronzo, a causa della qualità del marmo soggetto a sfaldarsi, ma anche per lesioni, che nell'antichità avevano escluso una sua utilizzazione.

Il 5 agosto 1857 fu innalzata sopra la monumentale colonna la statua di bronzo dell'Immacolata, alta quattro metri e del peso di ventimila libbre, eseguita dallo scultore Giuseppe Obici. La Vergine, con le braccia aperte verso il cielo, ha il capo cinto da una corona di dodici stelle. Il getto di bronzo della statua, insieme con i due stemmi di Pio IX, fu eseguito a Roma da Luigi

Sarà un palcoscenico d'eccezione, l'antico Palazzo Primoli, sede del Museo Napoleonico (Piazza di Ponte Umberto, 1), ad ospitare da oggi pomeriggio "Porte chiuse", spettacolo teatrale tratto da "Huis clos" di Jean Paul Sartre.

L'allestimento, diretto da Marcello Cava, è stato promosso dal Comune di Roma e dall'Associazione culturale Ombra. Un'occasione da non perdere in cui il pubblico (l'ingresso è libero, ma occorre prenotare al tel. 339-2303743), potrà vivere l'intensità del dramma satirico nella suggestiva atmosfera della collezione raccolta nei primi anni del Novecento dal conte Giuseppe Primoli, discendente per parte di madre da Napoleone. Intellettuale di altissimo livello,

## Evento al Museo Napoleonico: Sartre a casa dei Bonaparte

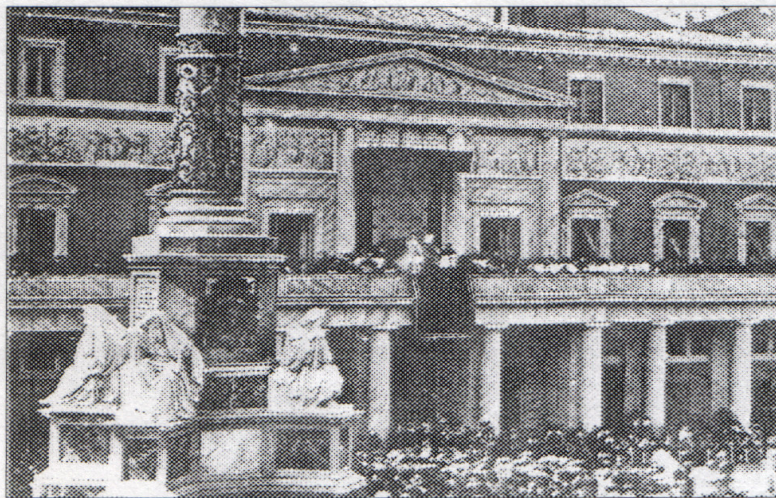
bibliofilo ed abile fotografo, il conte visse tra Roma e Parigi a stretto contatto con i maggiori artisti e letterati dell'epoca. Il forte legame sentito con la sua illustre discendenza lo spinse a sempre più accurate ricerche sulla famiglia Bonaparte di cui, inizialmente, pensò di scrivere una storia segreta. Solo in un secondo momento si dedicò alla formazione di una galleria, riunendo al piano terra del suo palazzo romano opere d'arte, cimeli ed oggetti legati alla storia della famiglia. Acquistate sul mercato antiquario, queste diverse ed importanti testimo-

nianze accrebbero il già cospicuo nucleo di memorie che il conte possedeva per via ereditaria. Il criterio con cui impostò la sua collezione è la particolarità che la rende ancor oggi così interessante: fedele alla sua visione "privata" della storia, il Primoli pensò di illustrare più che l'epopea napoleonica, la vita quotidiana dei suoi antenati. Non poteva, dunque, essere scelto un luogo migliore per portare in scena un capolavoro che si esalta proprio in una visione per così dire "interna" del dramma. Gli interpreti (Andrés Suriano, Nicola

D'Eramo, Mirella Mazzeranghi, Liliana Massari e Alice Warshaw) condurranno lo spettatore nelle trame di un intenso racconto scenico in cui l'uomo, "chiuso in una stanza", vive la sua prigione esistenziale come una crudele metafora infernale a cui è impossibile sottrarsi. Tre protagonisti, stritolati da quattro mura, si torturano con parole e sguardi, riflettendo su interrogativi irrisolvibili: cos'è la vita dell'uomo? Qual è il senso di ogni nostra scelta? Cosa resta agli altri delle nostre azioni di vivi? Perché, pur essendo l'unico giudice di me stesso, gli altri possono essere il mio inferno? Lo spettacolo si replica fino a sabato, tutti i pomeriggi alle 18.30.

Annalisa Venditti

In marmo  
cipollino,  
venne  
alla luce  
nel 1779  
in Campo  
Marzio



# La colonna mariana di piazza di Spagna

Alta 14 metri, fu innalzata da Pio IX l'8 dicembre 1857 di fronte al Collegio di Propaganda Fide per celebrare il dogma dell'Immacolata Concezione

De Rossi.

Quattro Profeti in marmo posti ai lati del basamento marmoreo ottagonale danno vita ad un'espressione del gusto purista in voga a Roma, quale forma ripetitiva dei modelli michelangioleschi. Sono rappresentati Mosè, Isaia, Ezechiele e David, rispettivamente degli scultori Jacometti, Revelli, Chelli e Tadolini.

La statua del Mosè, la cui bocca sembrò troppo piccola, fece dire a Pasquino: "Parla". Mosè rispose: "Non posso". Pasquino di rimando: "Allora fischia". "Sì", rispose Mosè. "Fischio lo scultore". Non meno sarcastico fu il Gregorovius che nel suo diario (17 settembre 1857) annotava: "In Roma ho trovato scoperta la

statua della Madonna nella piazza di Spagna. La cattiva sua struttura assomiglia a un turacchio di bottiglia di champagne capovolto".

Nelle altre facciate del basamento, in modo alternato, sono quattro grandi bassorilievi con le storie della vita della Vergine: "L'Annunciazione", del Gianfredi, "Il sogno di Giuseppe", del Cantalamessa, "L'Incoronazione della Vergine", del Benzi, "La Promulgazione del dogma dell'Immacolata", di

Pietro Galli.

Anche il secondo basamento è di forma ottagonale. Nei quattro lati maggiori presenta gli stemmi in bronzo di Pio IX e le iscrizioni che ricordano la proclamazione del Dogma; gli altri quattro lati minori costituiscono lo sfondo alle statue.

Sopra questo secondo basamento, all'altezza di m. 8,25, sorge la colonna di metri 14,27, compreso il capitello d'ordine composito, che allude all'Immacolata con i gigli, segno di purità, con

l'olivo segno di pace e le spighe iniziali del nome di Maria. Opera del Pa-lombini, reca nel piedistallo l'epigrafe: "MARIAE VIRGINI — GENTRICI. DEI — IPSA. ORIGINE — AB. OMNI. LABE. IMMUNI — PIVS. IX P. M. — INSIGNIS. PRAECONII — FIDE. CONFIRMATA — DECRETO. Q. D. E. VI. EID. DEC. — A. MDCCC. CLIII. — PONEND. CVRA-VIT — AESE. CATH. ORB. CON-LATO — AN. SAC. PRINCIPALIT. XII. — ALOIS. POLETIO. ARCH".

La spesa per la realizzazione del monumento fu 64.185 scudi, ma la cifra a disposizione fu superiore per le offerte raccolte. I disavanzo venne impiegato per esplorare le catacombe.

La solenne inau-gurazione avvenne l'8 dicembre 1857. Per l'occasione il palazzo dell'Ambasciata di Spagna venne decorato fastosamente ad opera dell'architetto Antonio Sarti. Fu costruita davanti alla facciata dell'edificio una tribuna, sostenuta da dieci colonne doriche, sormontata da un frontespizio a quattro colonne ioniche, che inquadrava la finestra. Nel frontone un bassorilievo mostrava le diverse province della Spagna ai piedi del Pontefice per ringraziarlo della proclamazione del dogma, e sotto, su tutta la lunghezza della cornice, si leggeva l'iscrizione: "Pio IX Pont. Max., quod Mariam D. N. ab origine sine labe declaraverit, Provinciae Hisp. Gratulantur". Pio IX apparve dalla tribuna, eretta sul balcone centrale, attorniato dai cardinali, dalla corte, dal corpo diplomatico e dalla nobiltà romana, impartì la benedizione, mentre veniva scoperta la statua dell'Immacolata con un gran concorso di folla e l'ausilio di 220 pompieri. Da quel giorno è tradizione che, ogni 8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, i Vigili del Fuoco depongano fiori alla sommità della colonna. Il primo offerente è l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, che al mattino depone un fascio floreale avvolto da un nastro con i colori della bandiera spagnola. Il balcone, subito dopo la cerimonia, venne fatto demolire dall'ambasciatore spagnolo, perché nessuno vi potesse più mettere piede.

All'interno dell'Ambasciata una lapide commemorativa con iscrizione collocata nel grande scalone del palazzo ricorda l'avvenimento, mentre nelle logge Mantovani al Vaticano è riprodotta piazza di Spagna con la colonna. In occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma la colonna fu addobbata di fiori sino al capitello. Per iniziativa della Pontificia Accademia dell'Immacolata, nel settantesimo anniversario della proclamazione fu ripetuto l'omaggio floreale.

Pagina a cura di  
Antonio Venditti  
www.specchioromano.it

## Un monumento "infame" sull'Isola Tiberina Una tabella recava i nomi dei "banditi" che non si erano comunicati a Pasqua

Quasi al centro dell'Isola Tiberina, di fronte alla chiesa di San Bartolomeo, sorge un caratteristico monumento: una "guglia" di marmo, sormontata da una cuspidi su cui spicca una croce. Fu innalzata nel 1869 da Ignazio Jacometti, per volere di Pio IX (1846-78), che voleva così perpetuare il ricordo del Concilio Vaticano. Sulle quattro facce si aprono altrettante nicchie, che ospitano le statue di san Bartolomeo, San Paolino di Nola, San Giovanni di Dio e San Francesco d'Assisi. La piccola memoria cristiana occupa il posto di un ben più vetusto monumento: l'obelisco che i romani avevano qui innalzato a mo' di albero maestro dell'enorme nave in cui era stata trasformata l'Isola. Almeno fin dal I secolo a.C., infatti, la forma allungata dell'Isola Tiberina (circa 270 metri per 70) aveva assunto l'aspetto di un'imbarcazione, grazie ad una prua ed una poppa in peperino rivestito di travertino. L'obelisco rimase al suo posto fino al 1500, quando — dopo tanti secoli di onorato servizio — venne smontato e trasportato, parte

al Museo Nazionale di Napoli, parte a Parigi e quindi a Monaco. Il povero monumento smembrato fu sostituito da una colonna scanalata di marmo tasio, detta dal popolo "la colonna infame", perché il 24 agosto, giorno della festa di San Bartolomeo, vi si affiggeva una tabella con i nomi di coloro che non si erano comunicati a Pasqua. "banditorum illorum qui in die paschali de Sanctissima Coena non participarunt". Nell'elenco non mancò di essere compreso il pittore di Trastevere, Bartolomeo Pinelli, noto per la sua vita dissoluta. Giuseppe Gioacchino Belli, in una nota al sonetto "La morte del zor Meo", specifica che nel 1834, vedendo il suo nome "sulla solita lista degli interdetti per inadempimento al precetto pasquale", Pinelli si lamentò, non per essere indicato come un miscredente, ma per "essergli attribuita la qualifica di miniatore"; allora "andò in sacristia ad avvertire che Bartolomeo Pinelli era incisore, onde si correggesse l'equivoco sulla identità della persona". L'aneddoto si adatta perfettamente

al carattere del pittore "che portava li capelli / giù per grugno e la mosca ar barbozzale", quando chi si lasciava crescere la barba era sospettato di simpatie giacobine. Un bel giorno un carro urtò con violenza la colonna, che si spezzò e dovette essere tolta. Se qualcuno aveva sperato di non vedere più affissi i nomi dei "banditi", si era sbagliato, perché, almeno per qualche anno, la famigerata tabella fu sistemata sulla guglia dello Jacometti.

Nel frattempo, era venuta meno un'altra tradizione dell'Isola legata alla festa di San Bartolomeo, la "Sagra dei cocomeri", che vedeva la piazzetta ingombra di bancarelle. Alcuni cocomeri venivano lanciati nel fiume, omaggio per chi si tuffava e riusciva a recuperarli, ma il gioco, troppo pericoloso per la corrente e le ruote dei mulini, venne proibito intorno alla metà dell'Ottocento.

Cinzia Dal Maso

